

Implicazioni Filosofiche della Guerra tra Uomo, Animali e Piante

Dal libro di Domenico Gullotta

Introduzione: La Guerra come Condizione Ontologica del Vivente

La guerra non è soltanto un fenomeno storico o sociale, ma rappresenta una dimensione ontologica fondamentale che attraversa l'intera sfera del vivente. Dalla competizione cellulare per le risorse alla lotta territoriale tra specie, dal conflitto evolutivo tra predatori e prede fino alle sofisticate dinamiche di potere nelle società umane, la guerra emerge come il principio motore che distingue radicalmente la vita dalla materia inerte.

Questa prospettiva rovescia la tradizionale concezione che vede nella pace l'ordine naturale e nella guerra l'aberrazione. Al contrario, suggerisce che la tensione conflittuale sia la condizione primaria dell'esistenza biologica, mentre la quiete meccanica delle macchine rappresenti l'antitesi della vita stessa.

La Motilità come Radice del Conflitto

Il Movimento come Principio Vitale

La capacità di movimento, caratteristica distintiva degli organismi viventi, non è mai neutrale. Ogni spostamento nello spazio implica una scelta, una direzione, un obiettivo che necessariamente entra in competizione con altri movimenti e altre volontà. La motilità genera inevitabilmente frizione, incontro, scontro.

Le piante, apparentemente immobili, partecipano a questa dinamica attraverso la crescita orientata, la competizione per la luce solare, l'espansione radicale per il controllo delle risorse idriche e nutritive. La loro guerra è lenta ma implacabile, condotta attraverso allelopatie chimiche, ombreggiamenti strategici, colonizzazioni territoriali che si dispiegano su scale temporali che sfuggono alla percezione umana immediata.

L'Immobilità Meccanica come Negazione della Vita

Le macchine, per quanto complesse, rimangono fondamentalmente inerti. I loro movimenti sono predeterminati, privi di quella spontaneità creativa che caratterizza l'azione biologica. Non competono, non lottano, non evolvono attraverso il conflitto. La loro "pace" è la pace della morte, dell'assenza di volontà e di desiderio.

Questa distinzione rivela una dimensione paradossale: ciò che chiamiamo "violenza" nella natura potrebbe essere in realtà l'espressione più pura della vitalità, mentre la perfetta armonia meccanica rappresenta l'antitesi assoluta del vivente.

Il Conflitto come Motore Evolutivo

La Dialettica Predatore-Preda

La relazione predatore-preda non è semplicemente un rapporto di dominazione, ma una co-evoluzione dialettica che spinge entrambe le parti verso forme di complessità sempre maggiori. La gazzella sviluppa velocità e agilità in risposta alla pressione selettiva del leone, mentre il leone affina tecniche di caccia e cooperazione sociale per mantenere la propria efficacia predatoria.

Questa dinamica conflittuale genera un'escalation creativa che produce forme di vita sempre più sofisticate. La guerra, in questo senso, non distrugge ma crea, non impoverisce ma arricchisce il patrimonio biologico del pianeta.

L'Intelligenza come Arma Evolutiva

L'emergere dell'intelligenza umana può essere interpretato come l'ultimo sviluppo di questa corsa agli armamenti evolutiva. La capacità di manipolare l'ambiente, di pianificare strategie complesse, di cooperare in gruppi sempre più ampi rappresenta il culmine di milioni di anni di competizione interspecifica e intraspecifica.

Paradossalmente, l'intelligenza che ci permette di riflettere sulla guerra è essa stessa il prodotto della guerra. La pace contemplativa della filosofia nasce dalla violenza creativa dell'evoluzione.

Le Forme Sottili del Conflitto Umano

La Competizione come Sublimazione della Guerra

Nelle società umane civilizzate, la guerra biologica diretta si trasforma in forme più sofisticate di competizione. Il mercato economico, la ricerca scientifica, la creazione artistica, il dibattito intellettuale mantengono viva quella tensione dinamica essenziale senza ricorrere alla violenza fisica diretta.

Queste forme sublimite di conflitto conservano la funzione evolutiva originaria: spingono individui e società verso forme di organizzazione e creatività sempre più complesse. L'imprenditore che compete nel mercato, lo scienziato che sfida paradigmi consolidati, l'artista che rompe convenzioni estetiche partecipano tutti alla stessa dinamica fondamentale che muove l'ameba verso il cibo.

Il Pericolo della Pacificazione Totale

Una società completamente pacificata, priva di ogni forma di tensione competitiva, rischierebbe di cadere nell'inerzia meccanica che caratterizza le macchine. La rimozione totale del conflitto potrebbe comportare la fine dell'innovazione, della creatività, dello sviluppo culturale e tecnologico.

Questo non significa glorificare la violenza distruttiva, ma riconoscere che una certa quota di tensione creativa è indispensabile per mantenere viva la dinamica che distingue le società umane dai sistemi automatizzati.

Implicazioni Etiche e Filosofiche

Ripensare la Morale della Guerra

Se la guerra rappresenta una dimensione ontologica fondamentale del vivente, la tradizionale condanna morale assoluta della violenza deve essere ripensata. Non si tratta di giustificare ogni forma di aggressione, ma di distinguere tra conflitti creativi che promuovono l'evoluzione e violenze distruttive che la impediscono.

La guerra "giusta" dal punto di vista biologico non è quella che annienta l'avversario, ma quella che spinge entrambe le parti verso forme superiori di organizzazione e complessità. La competizione sportiva, il dibattito democratico, la concorrenza economica regolamentata rappresentano esempi di questa guerra creativa.

Il Problema del Controllo Tecnologico

Le moderne tecnologie di controllo sociale rischiano di eliminare non solo la violenza distruttiva, ma anche quella tensione creativa che è indispensabile per l'evoluzione culturale. Sistemi di sorveglianza totale, algoritmi predittivi, manipolazione comportamentale potrebbero produrre società perfettamente ordinate ma biologicamente morte.

La sfida filosofica contemporanea consiste nel trovare forme di organizzazione sociale che mantengano viva la dinamica conflittuale creativa senza degenerare nella violenza autodistruttiva.

La Guerra Interspecifica e la Responsabilità Umana

L'Uomo come Super-Predatore

L'essere umano ha raggiunto una posizione di dominanza ecologica senza precedenti, diventando un super-predatore capace di modificare l'intero ecosistema planetario. Questa posizione comporta responsabilità filosofiche inedite: come gestire il proprio potere distruttivo senza cadere nell'inerzia pacifista che negherebbe la propria natura biologica?

Verso una Guerra Ecologica Sostenibile

La soluzione potrebbe consistere nel trasformare la guerra distruttiva contro la natura in una forma di competizione creativa con essa. Invece di annientare le altre specie, l'umanità potrebbe competere con l'ecosistema spingendo entrambi verso forme di complessità e bellezza sempre maggiori.

Questo approccio richiederebbe un ripensamento radicale del rapporto uomo-natura, vedendo negli altri organismi non semplici risorse da sfruttare, ma partner evolutivi con cui co-evolversi attraverso forme sofisticate di conflitto creativo.

Conclusioni: La Guerra come Arte del Vivere

La guerra, intesa come tensione dinamica che attraversa ogni forma di vita, emerge non come patologia della civiltà ma come sua condizione di possibilità. La sfida filosofica contemporanea non consiste nell'eliminare il conflitto, ma nel sublimarlo in forme sempre più raffinate e creative.

L'arte del vivere consiste forse nel saper mantenere quella giusta tensione che ci tiene lontani sia dalla violenza autodistruttiva sia dalla pace mortifera delle macchine. In questo equilibrio dinamico, nel cuore stesso del conflitto creativo, potrebbe risiedere il segreto di un'esistenza autenticamente umana e vitale.

La guerra degli esseri viventi non è quindi un problema da risolvere, ma un mistero da abitare con saggezza, trasformando la necessità biologica del conflitto nell'opportunità culturale della crescita perpetua. In questa trasformazione alchemica della violenza in creatività si gioca forse il destino stesso della civiltà umana.